

Sulla strada dell'inclusione sociale: problemi e proposte

Maria Teresa Agati, Alberto Zuliani e Alessandro Solipaca*

monografia

Abstract

In Italia, sono circa 3.000.000 le persone con disabilità significative. I gravissimi, stimati sulla base delle indennità di accompagnamento erogate, sono circa 1.500.000. Si può ipotizzare che l'assicurazione obbligatoria per la *Long Term Care (LTC)*, nel nostro Paese, possa attingere in tutto o in parte ai contributi già attualmente versati, riducendo proporzionalmente la prestazione pensionistica al momento in cui sarà erogata.

Prevedibilmente, la quasi totalità della popolazione sarebbe disposta a rinunciare a una frazione comunque limitata della pensione se le fosse garantita una copertura significativa per l'assistenza in caso di disabilità cronica: sono questi due dei punti principali della relazione che il prof. Alberto Zuliani ha svolto in occasione della riunione «aperta» del gruppo di lavoro sulla disabilità della Associazione «Luca Coscioni», di cui Zuliani — già presidente dell'ISTAT e presidente della Fondazione «Dopo di noi» — è il coordinatore. La riunione si è tenuta venerdì 9 ottobre 2009 a Roma, nella sede dell'Associazione.

Una seconda relazione è stata svolta da Alessandro Solipaca, che ha affrontato il tema delle difficoltà di inserimento dei soggetti disabili nel mondo del lavoro. La terza relazione introduttiva è stata quella di Maria Teresa Agati, presidente della Commissione sugli Ausili Tecnici per Persone Disabili della Confindustria, che ha evidenziato come si continua a utilizzare un elenco vecchio di decenni che prescrive ausili superati, erogati con processi farraginosi, inefficienti e inefficaci, inutilmente costosi. I disabili, ormai, non credono più alle promesse dei governi: chi può, acquista quello che gli serve pagandolo di tasca sua.

* Maria Teresa Agati, Presidente del Centro Studi e Ricerca Ausili Tecnici per Persone Disabili della Confindustria; Alberto Zuliani, ordinario di Statistica all'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma; Alessandro Solipaca, Ricercatore ISTAT – Responsabile UO Disabilità e Integrazione sociale.

Far parlare i numeri

di Maria Teresa Agati

È quasi con imbarazzo che affrontiamo, per l'ennesima volta, il tema degli ausili tecnici che potrebbero permettere alle persone disabili di conquistare il massimo livello di autonomia consentito dal loro grado di disabilità.

Inclusi nei Livelli Essenziali di Assistenza nel 2001, gli ausili per persone disabili costituiscono ora un diritto inalienabile, al pari dei farmaci, dei ricoveri ospedalieri, degli interventi chirurgici, delle prestazioni assistenziali. Ma non c'è diritto che sia stato più ignorato, più calpestato: si dichiara che, per ogni persona disabile, un'équipe multidisciplinare e competente deve predisporre un Progetto Riabilitativo che individui gli ausili necessari per raggiungere la migliore autonomia possibile, per prevenire danni irreversibili, per favorire l'integrazione, per consentire la partecipazione alla vita sociale e poi queste dichiarazioni che accendono speranze e illusioni restano inattuata e inattuabili perché nessuno muove un dito per definire quali sono gli ausili che potranno essere erogati.

Si continua a utilizzare un elenco vecchio di decenni che descrive ausili superati, spesso ormai fuori dal mercato, erogati con processi farraginosi, inefficienti e inefficaci, inutilmente costosi; le poche risorse disponibili vengono dissipate per acquistare prodotti obsoleti senza produrre reali e provati benefici.

E pensare che una buona riforma era già stata realizzata dal precedente governo Prodi. Annullata dal ministro Sacconi nel luglio 2008, con la promessa di una revisione migliorativa da promulgarsi nel giro di poche settimane, tutto è rimasto lettera morta. E le persone disabili, ormai, non ci credono più: chi può, acquista quello che gli serve pagandolo di tasca sua. Una rassegna

che fa comodo, sulla quale probabilmente questo governo conta.

Forse per questo né il ministro Sacconi né il sottosegretario Martini (che ha richiesto e ottenuto la delega per questa materia) hanno partecipato alla Conferenza sulla Disabilità tenutasi a Torino il 2 e 3 ottobre 2009.

Ma questo non è degno di un Paese civile. Siamo gli ultimi in Europa; in collaborazione con la Federazione Nazionale delle Persone Disabili, la Cina sta impostando un poderoso programma di assistenza in materia di ausili; noi, invece, evidentemente speriamo che, stremati da tante battaglie rimaste senza risposte, gli individui disabili continuino ad arrangiarsi da soli.

Dimensione della disabilità in Italia e proposte per interventi

di Alberto Zuliani

Il fenomeno della disabilità è relativamente poco studiato da noi. Soltanto recentemente sono state prodotte informazioni affidabili e abbastanza dettagliate derivanti da indagini di campo condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica. Si tratta, in particolare, dell'indagine sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari condotta nel 2004-2005 e dell'indagine approfondita di ritorno realizzata nel 2004 su quanti avevano dichiarato nell'indagine del 2000 di essere disabili.

Recentemente, in occasione della ratifica della Convenzione dell'Onu sulla Disabilità, le Camere hanno istituito un Osservatorio nazionale.

Sulla base delle diverse informazioni disponibili, si perviene a stime sufficientemente attendibili e ormai consolidate relativamente al numero di persone disabili. Fra coloro che vivono in famiglia è utile distinguere tre gruppi: bambini sotto i 6 anni; persone con 6 anni e più con disabilità non psichiatrica;

persone con disabilità di tipo psichiatrico. All'interno del secondo gruppo è possibile stimare la componente di disabilità congenita, indotta da malattie e da traumi intervenuti in età non anziana, approssimata con il numero di coloro che hanno meno di 65 anni, e la componente della disabilità dovuta all'età, approssimata con il numero di coloro che hanno 65 anni e più. Inoltre, occorre tenere conto delle persone che vivono stabilmente in istituti. Queste ultime, paradossalmente, sono meno conosciute.

Riguardo ai diversi segmenti si giunge ai risultati seguenti:

- Bambini disabili sotto i 6 anni che vivono in famiglia: circa 50.000. Le informazioni sono desumibili dai tassi di prevalenza alla nascita e dai dati sulla presenza nelle scuole.
- Persone disabili da 6 a 64 anni che vivono in famiglia: circa 550.000. Le informazioni sono tratte dalle indagini dell'Istat.
- Persone disabili con 65 anni e più che vivono in famiglia: circa 2.100.000 delle quali circa 1.200.000 di 80 e più anni. Le informazioni sono tratte dalle indagini dell'Istat.
- Persone con disabilità psichiatriche: circa 500.000. È possibile che queste ultime possano sovrapporsi, in qualche misura, a quelle già considerate in precedenza. Le informazioni sono tratte dalle indagini dell'Istat e dall'elaborazione delle schede di dimissione ospedaliera.
- Persone disabili che vivono in istituti: circa 300.000. Le informazioni sono tratte da indagini dell'Istat e, in particolare, da quella sui presidi residenziali socio-assistenziali.

Si tratta dunque, in complesso, di circa 3.000.000 di persone con disabilità comunque importanti, seppure a diversi livelli. I gravissimi, stimati sulla base delle indennità di accompagnamento erogate, sono

circa 1.500.000. Alla stessa stima si arriva considerando coloro che associano difficoltà sensoriali, nel movimento e nelle funzioni quotidiane: 1.025.000 associano due difficoltà e 290.000 tutte e tre.

Un problema particolare è rappresentato dal «dopo di noi». Si stima che il 50% delle persone disabili vivrà senza genitori e quindi senza il loro sostegno per venti anni in media.

Ogni disabilità è gravosa per le persone e per le famiglie. Tuttavia, le diverse situazioni possono essere graduate in relazione al livello di intervento che si intende effettuare. È questo l'orientamento che viene adottato in quasi tutti i Paesi. In quelli che hanno attivato forme assicurative pubbliche e private per il sostegno di lunga durata (*Long Term Care/LTC*), come, ad esempio, Germania e Francia, la valutazione della situazione economica delle persone disabili, ed eventualmente di quella delle loro famiglie, è fatta al momento della contribuzione. Le disposizioni dettate dalla Germania, riguardo sia alla contribuzione sia all'erogazione delle prestazioni, sono particolarmente articolate e interessanti e rappresentano un modello al quale ispirarsi.

Sia in Francia che in Germania sono possibili l'assicurazione pubblica e, se si ha un reddito annuo superiore a un certo ammontare, l'assicurazione privata. In Francia l'assicurazione privata è particolarmente diffusa e articolata nelle forme. I premi per l'assicurazione privata sono, in generale, limitati superiormente. Sono possibili soluzioni miste.

Il finanziamento rappresenta un problema rilevante. Partiamo dalla considerazione della spesa per l'assistenza in rapporto al PIL. In Italia rappresenta l'1,5%, in Germania l'1,7%, in Francia l'1,8%, in Danimarca il 4,2%, in Svezia il 4,5%. La spesa per la LTC assorbe da noi circa l'1,6% del PIL, pari a circa 25

miliardi di euro (dato riferito al 2005): 0,8% per la componente sanitaria; 0,65% per l'indennità di accompagnamento e 0,14% per altre prestazioni.

Per le persone con 65 anni si impegnano circa i due terzi della spesa complessiva. In Germania, il finanziamento della LTC è stato risolto, essenzialmente per la parte assistenziale, infermieristica e integrativa della sanitaria di base, richiedendo un contributo ai lavoratori e ai pensionati pari all'1,95% del salario o della pensione, nel primo caso diviso in parti uguali fra lavoratori e datori di lavoro. In effetti, la parte riferita ai datori di lavoro viene compensata in quasi tutti i *lander* dalla rinuncia dei lavoratori a una festività. Sono previste riduzioni o esenzioni per specifiche categorie. Il sistema a ripartizione adottato non ha dato problemi di cassa.

Si può ipotizzare che l'assicurazione obbligatoria per la LTC, da noi, possa attingere, in tutto o in parte, ai contributi già attualmente versati, riducendo proporzionalmente la prestazione pensionistica al momento in cui essa sarà erogata. Prevedibilmente, la quasi totalità della popolazione sarebbe disposta a rinunciare a una frazione comunque limitata della pensione se le fosse garantita una copertura significativa per l'assistenza in caso di disabilità cronica. Il trattamento pensionistico non dovrebbe comunque risultare inferiore a un minimo stabilito. Si può pensare di estendere la copertura al coniuge e ai figli a carico, mediante un'ulteriore contribuzione, prevedibilmente decrescente in termini unitari.

Dovrebbe essere creato uno specifico fondo per garantire l'assistenza alle persone disabili non coperte da assicurazione. Il fondo potrebbe essere costituito e alimentato da una sorta di «imposta di scopo» consistente, ad esempio, nel corrispettivo di alcune ore di lavoro (comprensivo degli oneri sociali), ogni anno, da parte degli occupati. La rinuncia a una festività potrebbe rappresentare una soluzione

per i lavoratori dipendenti. Un contributo di questo tipo, con una destinazione che si può presumere possa essere largamente condivisa, potrebbe risultare accettabile. L'assistenza dovrebbe essere commisurata alla gravità della disabilità, coprendo tutte le esigenze, o rimborsando tutti i costi effettivamente sostenuti, in caso di disabilità estreme.

L'intervento descritto renderebbe solvibile una domanda rilevante di servizi alle famiglie, oggi espressa soltanto parzialmente, che peraltro risulterà in forte aumento nei prossimi anni e decenni. Stimolerebbe, conseguentemente, un segmento del mercato del lavoro importante per dimensione, qualificato e risolutivo, in larga misura, dei problemi di LTC che le persone e le famiglie affrontano quotidianamente, spesso con difficoltà insormontabili.

Non vi dovrebbero essere costi amministrativi per la gestione del fondo che potrebbe essere svolta dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Essa dovrebbe essere massimamente trasparente sui versanti sia del finanziamento, sia della prestazione di servizi, sia dell'erogazione di sostegni finanziari.

Uno specifico comitato di garanzia, preferibilmente partecipato a carattere volontario, dovrebbe effettuare la valutazione e riferirne con regolarità. Molti aspetti della proposta dovrebbero essere necessariamente approfonditi.

L'inserimento lavorativo delle persone con disabilità

di Alessandro Solipaca

Introduzione

L'inserimento lavorativo rappresenta uno dei passaggi fondamentali del processo di inclusione sociale delle persone con disabilità.

La normativa italiana in materia di politiche attive per il lavoro delle persone con disabilità è tra le più avanzate in Europa. La legge n. 68 del 12 marzo 1999, «Norme sul diritto al lavoro dei disabili», è la disciplina che regola attualmente l'inserimento lavorativo delle persone disabili e rappresenta una profonda innovazione culturale nell'ambito dell'integrazione lavorativa, in quanto ha introdotto una disciplina ispirata al concetto di «collocamento mirato»,¹ consentendo di superare i limiti burocratici e assistenzialistici della precedente normativa (L. 482/68).²

La legge promuove e sostiene l'inserimento individualizzato nel mondo del lavoro delle persone con disabilità in base a un'analisi delle capacità lavorative del singolo soggetto, delle caratteristiche del posto di lavoro, incoraggiando un'attivazione di azioni positive di sostegno e prevedendo quindi la rimozione dei problemi ambientali e relazionali, che rendono difficile l'inserimento nell'attività lavorativa.

Il presente lavoro intende fornire un quadro sulla condizione occupazionale delle persone con disabilità nel nostro Paese, prendendo in considerazione in maniera specifica alcuni aspetti che aiutino a valutare l'accessibilità al mondo del lavoro e le condizioni lavorative con le quali queste persone si devono confrontare.

La condizione professionale

Le persone con disabilità in età lavorativa (età superiore ai 15 anni) sono 2.500.000 (vedi

tabella 1), pari al 5% della popolazione; a queste si aggiungono altre 3.800.000 persone, il 12,8% della popolazione, che svolgono le nor-

TABELLA 1
Popolazione di 15 anni e più per presenza di disabilità e regione per gli anni 2004-2005 (Valori assoluti in migliaia e tassi per cento abitanti)

	PERSONE CON DISABILITÀ GRAVE		PERSONE CON DISABILITÀ GRAVE O MODERATA	
	V.A	Tassi	V.A	Tassi
Piemonte	189	5,0	447	11,9
Valle d'Aosta	5	4,3	10	9,4
Lombardia	324	4,0	844	10,5
Trentino Alto Adige	24	3,0	74	9,2
Bolzano-Bozen	10	2,7	40	10,3
Trento	13	3,3	34	8,1
Veneto	179	4,5	474	11,8
Friuli-Venezia Giulia	51	4,8	104	10,0
Liguria	84	6,0	199	14,2
Emilia-Romagna	169	4,7	383	10,6
Toscana	175	5,6	438	13,9
Umbria	47	6,4	113	15,2
Marche	74	5,6	174	13,2
Lazio	209	4,7	521	11,6
Abruzzo	65	5,8	169	15,2
Molise	18	6,4	44	15,9
Campania	228	4,8	648	13,7
Puglia	206	6,0	531	15,6
Basilicata	31	6,2	80	15,8
Calabria	101	6,0	291	17,3
Sicilia	281	6,7	654	15,7
Sardegna	71	5,0	170	12,0
<i>Totale</i>	<i>2.529</i>	<i>5,1</i>	<i>6.368</i>	<i>12,8</i>

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2004-2005*.

¹ La legge n. 68/99 ha esteso su tutto il territorio nazionale la metodologia del «collocamento mirato», già operativa con grande successo in molte regioni italiane a seguito, in molti casi, dell'Iniziativa Comunitaria «Occupazione», promossa dalla Commissione Europea tramite due comunicazioni nel 1994 e nel 1996.

² «Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private».

mali attività quotidiane con molte difficoltà. A una breve analisi territoriale si evince che i tassi più alti si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, con valori che toccano quasi il 7% in Sicilia e, se si considerano anche i meno gravi, il 17% in Calabria.

I dati sulla condizione professionale prodotti dall'Istat ci segnalano che, nella classe di età che va da 15 a 44 anni, il 18,4% delle persone con disabilità si dichiara occupato,³ nel resto della popolazione tale quota è pari al 62,5% (vedi tabella 2). Nella classe di età contigua, tra i 45 e i 64 anni di età, le quote si mantengono sostanzialmente stabili, il 17% tra le persone con disabilità e il 55% nel resto della popolazione.

Il divario tra le due popolazioni è più marcato per gli uomini: infatti, tra gli uomini con disabilità nella classe di età 15-44, il 22% è occupato mentre nel resto della popolazione la quota è attestata al 73%. Nella classe di età superiore le rispettive quote sono pari a 25 e 71%: si tratta di 46 punti percentuali di differenza tra gli occupati con e senza disabilità. Nelle donne, invece, pur restando marcato, il divario tra le due popolazioni diminuisce leggermente e si attesta a circa 35 punti percentuali nella classe di età più giovane e 30 in quella compresa tra 45 e 64 anni di età. Tali differenze si giustificano, con molta probabilità, con il fatto che numerose donne non intendono o non riescono a entrare nel mondo del lavoro e in occasione delle interviste si dichiarano spesso casalinghe.

Sin qui il confronto tra i due collettivi è stato condotto in relazione al numero di persone che ha una collocazione nel mondo del lavoro, mentre non meno importanti sono i dati relativi ai soggetti in cerca di un posto di lavoro, in particolare il rapporto tra questi ultimi e la

popolazione attiva.⁴ Tale rapporto, espresso in valori percentuali,⁵ nella popolazione con disabilità si attesta a circa il 21%, mentre nel resto della popolazione è pari all'11%. Quanto alle differenze di genere, tra gli uomini il rapporto percentuale è pari al 23%, tra le donne scende al 18%, nel resto della popolazione i valori sono rispettivamente fissati al 9 e al 13%. Si conferma quindi il maggiore svantaggio delle persone con disabilità a inserirsi nel mercato del lavoro e il fatto che le donne siano ancora più svantaggiate, poiché sembrano rinunciare alla ricerca di un'occupazione. Quest'ultima considerazione è suggerita dal fatto che, nella popolazione con disabilità, le donne presentano una quota più bassa di persone in cerca di occupazione rispetto a quella degli uomini, mentre nel resto della popolazione tale rapporto è più alto tra le donne.

Passando ad analizzare gli aspetti legati all'offerta di lavoro da parte delle persone con disabilità, un contributo conoscitivo è fornito dai dati pubblicati nella relazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali *Quarta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», anni 2006-2007.*

La tabella 3 mette in evidenza che nel 2007 gli uomini con disabilità iscritti alle liste erano 371.000, le donne circa 341.000, valore in crescita rispetto all'anno precedente di circa il 10%. Desta interesse il dato relativo al Centro e al Nord-est, dove la quota di donne iscritte supera quella degli uomini.

Un dato molto significativo del processo di inserimento nel mondo del lavoro è rap-

³ *Indagine multiscope sulle condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2004-2005.*

⁴ La popolazione attiva è rappresentata dal numero di occupati più quello delle persone in cerca di occupazione.

⁵ Questo indicatore non è confrontabile con il tasso di disoccupazione ufficiale, in quanto quest'ultimo utilizza definizioni diverse di occupato e persona in cerca di occupazione.

TABELLA 2

Persone di 15 anni e più per condizione professionale, classe di età, presenza di disabilità e sesso
(Valori percentuali per gli anni 2004-2005)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	15-44		45-64		65 E PIÙ		TOTALE	
	DISABILI	NON DISABILI						
Maschi								
Occupato	22,3	73,3	24,6	70,6	0,9	7,5	6,8	61,0
In cerca di occupazione	10,0	9,6	4,8	3,4	(..)	0,1	1,9	6,1
Casalinga	-	-	-	-	-	-	-	-
Ritirato dal lavoro	0,5	0,0	26,3	23,4	79,1	87,7	62,4	22,5
Inabile al lavoro	53,5	0,3	44,1	0,6	15,3	0,9	23,9	0,5
Altra condizione* professionale	13,7	16,7	(..)	1,9	4,7	3,8	5,0	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							
Femmine								
Occupato	13,9	51,5	10,4	39,7	0,3	1,6	1,8	37,5
In cerca di occupazione	5,9	10,1	0,8	2,1	0,0	0,0	0,4	5,6
Casalinga	22,1	20,4	34,1	44,6	30,5	48,8	30,5	33,6
Ritirato dal lavoro	-	0,0	16,3	11,9	38,4	42,9	34,6	12,6
Inabile al lavoro	47,9	0,2	34,7	0,4	17,9	0,7	20,8	0,3
Altra condizione* professionale	10,1	17,8	3,6	1,4	12,9	6,0	11,9	10,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							
Maschi e Femmine								
Occupato	18,4	62,5	17,0	54,9	0,5	4,2	3,5	49,0
In cerca di occupazione	8,1	9,9	2,6	2,7	0,0	0,1	0,9	5,8
Casalinga	10,3	10,1	18,3	22,7	21,4	27,0	20,3	17,2
Ritirato dal lavoro	0,3	0,0	20,9	17,6	50,5	62,9	43,9	17,4
Inabile al lavoro	50,9	0,3	39,0	0,5	17,1	0,8	21,8	0,4
Altra condizione* professionale	12,0	17,3	2,1	1,6	10,4	5,0	9,6	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							

(..)= Stime di frequenze con errore relativo superiore al 75%.

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2004-2005*.

* Persone che dichiarano di essere in condizioni diverse da quelle elencate: in particolare si tratta di studenti, pensionati che non hanno mai svolto un'attività lavorativa, detenuti, ecc.

TABELLA 3

Persone con disabilità iscritte negli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio (art. 8) al 31 dicembre, per sesso e ripartizione territoriale per gli anni 2006-2007 (Valori assoluti e composizione percentuale)

	2006		2007		2006		2007	
	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI
Nord-ovest	39.586	41.026	43.578	44.695	49,1	50,9	49,4	50,6
Nord-est	26.521	28.548	30.024	27.972	48,2	51,8	51,8	48,2
Centro	68.878	54.398	69.814	58.897	55,9	44,1	54,2	45,8
Sud e Isole	176.096	213.732	197.456	239.988	45,2	54,8	45,1	54,9
Italia	311.081	337.704	340.874	371.550	47,9	52,1	47,8	52,2

Fonte: elaborazione Istat su dati del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

presentato dagli avviamenti al lavoro (vedi tabella 4). Anche da questi dati emerge uno squilibrio di genere: infatti la percentuale degli avviamenti al lavoro delle donne con disabilità è inferiore a quella degli uomini per entrambe le annualità considerate. Ciò è vero

in tutte le realtà territoriali, anche laddove gli iscritti al collocamento obbligatorio sono in maggioranza donne continuano a prevalere gli avviamenti degli uomini.

L'esperienza lavorativa

Per approfondire altri aspetti legati all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, nel 2004 l'Istat ha condotto un'indagine *ad hoc*, con la quale ha cercato di documentare l'esperienza lavorativa di queste persone.

L'indagine è stata svolta su un gruppo di 1.632 persone; per gli obiettivi dello studio il collettivo intervistato è stato suddiviso in tre gruppi: le persone occupate, quelle che hanno lavorato in passato in condizione di disabilità e quelle che non hanno mai lavorato.

Le analisi realizzate hanno evidenziato che le persone con disabilità che lavorano sono impegnate prevalentemente nelle organizzazioni private profit (56,1%); soltanto il 36,6% è occupato nelle organizzazioni pubbliche (vedi tabella 5). Circa la metà delle persone con disabilità occupate ha avuto più di un'esperienza di lavoro. Tra quanti hanno cambiato lavoro, il

TABELLA 4

Quota delle persone con disabilità avviate al lavoro sul totale degli iscritti con disabilità disponibili a lavorare,* per sesso e ripartizione territoriale (Valori percentuali per gli anni 2006-2007)

	2006		2007	
	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI
Nord-ovest	17,2	21,1	15,5	21,7
Nord-est	17,2	30,4	25,0	40,2
Centro	3,6	7,3	4,4	7,7
Sud e Isole	1,1	3,1	1,6	3,9
Italia	4,9	8,5	6,0	9,9

Fonte: elaborazione Istat su dati del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

* Sono coloro che hanno espresso, al momento dell'iscrizione nelle liste, la disponibilità a essere collocati al lavoro.

TABELLA 5

Persone di 15-67 anni con disabilità, occupate, secondo il tipo di organizzazione nella quale lavorano, il tipo di contratto e il tipo di rapporto di lavoro per periodo insorgenza della disabilità (per 100 persone con disabilità occupate)

	DISABILITÀ INSORTA PRIMA DELL'ATTUALE LAVORO	DISABILITÀ INSORTA DOPO L'ATTUALE LAVORO	TOTALE
Tipo di organizzazione			
Organizzazione pubblica	37,1	35,8	36,6
Organizzazione privata-profit	53,8	60,0	56,1
Organizzazione privata-non profit	5,2	2,2	4,1
Tipo di contratto di lavoro*			
Contratto a tempo indeterminato	75,8	94,5	82,3
Contratto a tempo determinato	20,1	2,7	14,1
Tipo di rapporto di lavoro*			
Part time	24,3	9,0	18,5
Full time	74,2	90,9	80,4

* La percentuale è calcolata sulle persone con disabilità che lavorano come dipendenti.

19,2% lo ha fatto a causa di un peggioramento delle proprie condizioni di salute.

Riguardo alle condizioni di salute degli occupati, il 32% del collettivo intervistato è affetto da una disabilità grave. Ponendo poi l'attenzione sulla tipologia di disabilità, si riscontra che a essere più frequentemente occupate sono le persone affette da sordità o mutismo (33% e 39% rispettivamente), mentre i più disagiati sono gli individui con disabilità mentale, tra i quali solo il 9% risulta occupato. Sul totale degli intervistati con disabilità mentale ben il 64% è inabile al lavoro. Anche tra le persone colpite da malattia mentale è bassa la quota degli occupati (solo il 12%), mentre è alta la percentuale di inabili al lavoro, circa il 46%.

L'82,3% degli occupati dichiara di avere un contratto a tempo indeterminato, a fronte

dell'87% che si osserva nel complesso della popolazione della stessa fascia di età.⁶

Lavora a tempo pieno l'80,4% degli occupati con disabilità, con un livello più basso che nel totale della popolazione (88%). Fra le donne la quota di quante lavorano a tempo pieno è nettamente inferiore (70%) a quella relativa agli uomini (86,4%).

Nel valutare il processo di inserimento lavorativo è importante distinguere il momento in cui è insorta la disabilità: prima o dopo l'ingresso nel mondo del lavoro. Tra gli occupati, nel 62,4% dei casi l'insorgenza della disabilità è precedente all'inserimento

⁶ Fonte: Indagine trimestrale sulle forze di lavoro, terzo trimestre 2004. Da notare che la definizione di occupato della rilevazione sulle forze di lavoro è diversa dalla definizione utilizzata nella presente indagine.

nell'attuale lavoro, mentre nel restante 37,6% dei casi è insorta successivamente. Tra le persone con disabilità insorta prima dell'attuale lavoro, coloro che hanno ottenuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato sono meno (75,8%) rispetto alle persone con disabilità insorta successivamente (94,5%). Anche per quel che riguarda il tipo di rapporto di lavoro si riscontra uno svantaggio per le persone la cui disabilità è insorta prima dell'attuale lavoro. Fra queste ultime la quota di lavoratori full time scende al 74,2% contro il 90,9% di quanti sono stati colpiti da disabilità solo dopo l'inserimento nell'attuale lavoro.

Un altro aspetto interessante investigato nell'indagine è stato il canale attraverso il quale le persone hanno trovato lavoro. Dalle interviste fatte è risultato che, per trovare lavoro, le persone con disabilità nel 30,9% dei casi si sono avvalse dell'aiuto di parenti e/o conoscenti, il 20,1% ha partecipato a un concorso pubblico, il 17% ha fatto ricorso a un Centro per l'Impiego e il 16,2% ha risposto ad annunci e inviato il curriculum. Il ricorso a un Centro per l'Impiego è prevalente tra le persone con insorgenza della disabilità precedente all'inserimento nell'attuale lavoro (22,4% a fronte dell'8,1% osservato tra i soggetti con insorgenza successiva).

Le persone con disabilità che al momento dell'intervista non lavorano, ma hanno lavorato in passato in condizione di disabilità, sono il 33,2% e il 25,8% di queste è affetto da una disabilità grave. La maggior parte di coloro che hanno lavorato in passato ha svolto lavori alle dipendenze (82,6%).

Per quanto riguarda le cause di cessazione del rapporto di lavoro, il 47,7% degli ex lavoratori dipendenti ha smesso di lavorare perché diventato inabile al lavoro e il 32,5% perché è andato in pensione. Tra le persone che avevano un lavoro autonomo il 39,5% ha smesso di lavorare in seguito a un incidente o a una malattia.

Il 13,5% degli individui con disabilità di 15-67 anni non ha mai lavorato e, tra questi, il 41,5% è affetto da una disabilità grave. Tra coloro che non hanno mai lavorato il 76% non ha mai cercato un lavoro nella propria vita. Anche questo dato porterebbe a pensare che, tra le persone con disabilità, spesso sia presente una condizione di scoraggiamento che va al di là delle effettive difficoltà derivanti dalle limitazioni fisiche o funzionali.

Uno dei problemi più frequenti che le persone con disabilità si trovano ad affrontare è quello legato alle barriere architettoniche. Sono numerose le persone che lamentano la presenza di barriere nei luoghi di lavoro: infatti il 95% degli intervistati riferisce la presenza di ascensori inadeguati, il 65% l'assenza di parcheggi e il 32% la presenza di scale troppo strette.

Il superamento delle barriere è spesso legato alla presenza di ausili che dovrebbero essere messi a disposizione sul posto di lavoro.

Gli ausili più frequenti di cui necessitano le persone con disabilità nei luoghi di lavoro sono rappresentati da meccanismi in grado di far superare loro rampe e scale: infatti il 10% di essi dichiara tale bisogno, ma il 24% afferma di non poterne usufruire. Un altro supporto che le persone con disabilità richiedono è dato dai parcheggi riservati: infatti, il 12% ha bisogno di questa opportunità, ma il 26% non ne può usufruire. Infine l'8% dei lavoratori con disabilità dichiara di aver bisogno di postazioni di lavoro adattate alla loro condizione, ma il 20% di essi riferisce di non poterne usufruire.

Conclusioni

Nonostante in Italia sia presente una legislazione all'avanguardia in materia di inserimento lavorativo delle persone con disabilità, i dati disponibili evidenziano una

persistente condizione di svantaggio di questi soggetti nel mondo del lavoro.

Questo svantaggio si riscontra in un più basso livello occupazionale e nell'alto numero di persone con disabilità che non cerca lavoro, segno di un diffuso sentimento di scoraggiamento rispetto alla possibilità di trovare un impiego lavorativo. Inoltre tale svantaggio si accentua tra le donne, le quali appaiono ancora più penalizzate rispetto agli uomini di quanto non siano nel resto della popolazione.

Una ricognizione sull'esperienza lavorativa mette in luce che sono proprio le persone la cui disabilità è insorta prima dell'ingresso nel mercato del lavoro a subire maggiori discriminazioni. Ciò è testimoniato dal fatto che, rispetto alle altre persone con disabilità, dichiarano più spesso di avere contratti a tempo determinato e/o a tempo parziale.

Infine, appare ancora rilevante il problema legato alle barriere architettoniche presenti negli ambienti di lavoro e all'insufficienza degli ausili messi a disposizione delle persone con disabilità per migliorarne la qualità di vita e l'inserimento all'interno del mondo del lavoro.

Per saperne di più

www.disabilitaincifre.it

Isofol (2002), *Il collocamento delle persone disabili*, Servizi per l'impiego – Rapporto di monitoraggio.

Isofol (2004), *Avviamento al lavoro delle persone disabili*, Servizi per l'impiego – Rapporto di monitoraggio.

Istat (2004-2005), *Le condizioni di salute della popolazione*.

Istat (2005), *Integrazione sociale delle persone con disabilità*, statistica in breve.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale – Isofol (2004-2005), *Terza Relazione al Parlamento sullo Stato di Attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili»*.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2005), *Aggiornamento del quadro informativo sulle politiche del lavoro*.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2006), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali: Prima parte, Seconda parte*.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2006-2007), *Quarta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili»*.

Summary

There are approximately 3,000,000 persons in Italy with disabilities which are however significant. The very serious disabilities correspond to approximately 1,500,000, estimated on the basis of the carer allowances paid. It can be assumed that the compulsory insurance for Long Term Care (LTC) in our country can draw on the contributions already paid, fully or in part, while decreasing proportionally the pension benefits at the date they will be paid out. Foreseeably, almost the entire population would be prepared to forego a fraction of their pension, however limited, if they were guaranteed significant cover for assistance in the event of a chronic disability: these represent two of the principal points of the report that prof. Alberto Zuliani presented at the «open» disability workgroup meeting organised by the Luca Coscioni Association, coordinated by prof. Alberto Zuliani – a former Chairman of the National Statistics Institute (ISTAT) and Chairman of the «Dopo di noi» (After us) Foundation. The Meeting was organised on Friday 9th October in Rome in the Association's Headquarters.

A second report was presented by Alessandro Solipaca and will address the topic of inclusion difficulties of disabled persons in the workplace (among the persons with disabilities, only 3.5% are in work, and in addition, they face a series of «barriers» which render their work more difficult). The third introductory report was presented by Maria Teresa Agati, Chairwoman of the Confindustria (Association of Italian industries) Commission on Technical Aids for the Disabled (a list that is decades old and that prescribes superseded aids continues to be used, allocated on the basis of muddled, inefficient and ineffective, needlessly expensive processes; the disabled no longer believe in the government's promises: those who can, buy what they need and pay out of their own pocket).